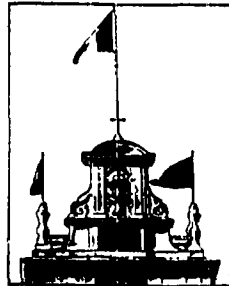


Il governo



Ieri anche palazzo Madama ha dato il via libera
Il presidente del Consiglio giustifica il rinvio delle riforme
«Talvolta ci vuole più coraggio a riflettere che a decidere...»
I democristiani: «Leggi elettorali per scegliere le coalizioni»



Bettino Craxi

Ad Andreotti fiducia tra le polemiche

Il Psi: «Obiettivo mancato, ma insistiamo sul referendum»

Con 177 voti a favore e 104 contrari, ieri il Senato ha dato la fiducia al governo Andreotti. La Camera lo aveva fatto venerdì (339 sì e 207 no). Il Pci ha votato contro il governo, per la prima volta nella sua storia.

ciare ad agire per mancanza di coraggio o per quieto vivere, e cioè è tanto più vero in un settore complesso e delicato come quello delle modifiche alla Costituzione».

Non è l'unico ingombro, per Andreotti, quello delle riforme. Il presidente del Consiglio ha una replica a Palazzo Madama due socialisti e un socialdemocratico hanno attaccato il programma di Giulio VII sul tema cruciale delle privatizzazioni.

devo servire per il Tesoro, ma per aumentare le capacità d'investimento. E infine Maurizio Fagnani, vicesegretario del Psdi, ha contestato la trasformazione dell'Enel in società per azioni, così come scritto (e alle Camere ripetuto) nel programma di Andreotti.

dal suo programma ambiente, donne. In puro stile andreottiano, ciò che non è stato neanche preso in considerazione, può essere messo in lista. Ha corretto leggermente il tiro sul decreto legge e sulla legge finanziaria. In particolare al Senato, ha rassicurato anche il suo partito la non emendabilità dei decreti-legge sarà sempre legata alla valutazione preventiva della sussistenza dei presupposti costituzionali di necessità ed urgenza, ossia il Parlamento non sarà esautorato.

NADIA TARANTINI

ROMA. «Ci vuole meno coraggio per decidere di fare qualcosa che nel decidere di riflettere meglio» sono «ingiuste e immotivate» per il presidente del Consiglio, le critiche ricevute, da ultimo durante il dibattito al Senato, sulla assenza del fondamentale capitolo delle riforme istituzionali dal suo programma E, in sede di replica a Palazzo Madama, svolta ieri a cavallo dell'ora di pranzo, è questa la sua preoccupazione principale.

punto, con la procedura attuale dell'articolo 138, dispone un biennio straordinario di revisione costituzionale, non sui principi consacrati nella Costituzione del 1947, ma sui modi di scelta delle autorità e delle rappresentanze e sui rapporti tra i poteri dello Stato, legge costituzionale che consenta in un biennio (più o meno) di poter seguire procedure molto più agili.

Non è l'unico ingombro, per Andreotti, quello delle riforme. Il presidente del Consiglio ha una replica a Palazzo Madama due socialisti e un socialdemocratico hanno attaccato il programma di Giulio VII sul tema cruciale delle privatizzazioni.

Non è l'unico ingombro, per Andreotti, quello delle riforme. Il presidente del Consiglio ha una replica a Palazzo Madama due socialisti e un socialdemocratico hanno attaccato il programma di Giulio VII sul tema cruciale delle privatizzazioni.

Contestazioni, prese di distanza eppure Andreotti si era preparato bene, replicando sia alla Camera che al Senato in modo da acccontentare un po' tutti. Ha risposto, uno per uno, a tutti gli interventi critici: persino a chi aveva giustamente ironizzato sull'intenzione del governo di attivare contro la mafia le polizie municipali. E non ha raccolto il sarcasmo sull'affidamento delle riforme istituzionali ad un ampio dibattito accademico, anzi, lo ha ribadito. Ha elencato ciò che, gli era stato obiettato, mancava

cedente del 1972, quando i repubblicani non entrarono al governo, ma lo sostennero «lealmente» con una «fattiva collaborazione». Per il momento, Libero Guaiardi gli ha risposto così nella sua dichiarazione di voto contrario.

«Come sopravviverà Andreotti VII? Giulio Andreotti, innanzi tutto, rivendica di non esser nato solo per sopravvivere (come gli ha rimproverato, ancora ieri, l'autorevole Economist) Venerdì, a conclusione della «regomina» di Montecitorio, aveva addirittura scomodato il filosofo inglese Hobbes: «Primum vivere deinde philosophari», poi «philosophari», aveva scritto il pensatore che ha preteso il contratto sociale moderno? Ma diamine, gli ha replicato Andreotti stravolgendo le intenzioni: «Il governo non è davvero animato da desiderio di pigra sopravvivenza».

La Malfa: «Ecco il nostro no» Ma Spadolini prende le distanze

Il Pri ha votato contro il governo. Dunque non astensione, come si pensava alla vigilia del voto e come auspicava il presidente del Senato, ma una netta bocciatura: sembra aprirsi dunque un caso Spadolini. Il presidente del Senato non ha partecipato alla riunione in cui s'è deciso il voto contro. Assenza concordata per opportunità, dice La Malfa. Ma il diritto interessato fa filtrare una smentita...

La Repubblica, con il quale venerdì ha avuto un lungo colloquio di un'ora a palazzo Giustiniani.

Il Pri, dunque, ha deciso di voltare pagina e ha iniziato la lunghissima campagna elettorale aperta, virtualmente, da La Malfa con la conferenza stampa tenuta ieri al Senato. È un La Malfa che ormai si sente a pieno titolo opposizione, quello che parla ai giornalisti, nonostante voglia precisare che i repubblicani non faranno opposizione al programma di governo perché lo abbiamo concordato insieme. E cominciano a distinguere, come se il Pri non fosse mai stato al governo in questi lustri il segretario del Pri precisa che l'opposizione è una reazione «ad un atto di prepotenza che ha incrinato il rapporto di fiducia fra il presidente del Consiglio e i partiti che lo sostengono». Poi, come altri dirigenti dell'Edera in questi giorni, insiste molto sulle questioni dell'informazione, non solo perché il suo partito non ha peccato di inattività, ma per attaccare gli ex partner.



Il segretario del Pri Giorgio La Malfa

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. La «dissonanza» ha provocato l'opposizione. Il Pri ha votato contro il governo Andreotti. Un'epoca si è dunque chiusa. I ventuno deputati e i nove senatori dell'Edera hanno fatto pollice verso ad Andreotti e al suo quadripartito. Ma non tutto è filato liscio nelle ore della presentazione dell'esecutivo alle Camere. Mentre, infatti, La Malfa in una conferenza stampa motivava il voto contrario del partito, contemporaneamente sembrava aprirsi il caso Spadolini. Il presidente del Senato non ha partecipato alla riunione dei gruppi parlamentari convocata prima delle votazioni alla Camera per decidere su quale voto esprimere sul governo: astensione o no? La Malfa ne ha spiegato l'assenza (concordata, fa sapere, con lo stesso Spadolini) per non confondere le responsabilità del partito con il

ruolo istituzionale del presidente. Ma in realtà sembra più probabile l'ipotesi di un'assenza motivata dal dissenso di Spadolini per la posizione che di lì a poco sarebbe stata presa in Parlamento. Del resto il presidente del Senato («è questo lo ricorda anche più di un'agenzia di stampa riferendosi a un meglio identificati «ambiente parlamentare»), nella riunione della direzione di lunedì - dove è stato approvato il documento con l'indicazione della «non fiducia» al governo - aveva dato il suo assenso alla linea della maggioranza, ad una condizione. Avrebbe detto: «Ma sia chiaro, voto il documento se significa che ci sterremo». Il presidente del Senato, in questa crisi, ha sempre espresso opposizione a soluzioni traumatiche. Spadolini in questi giorni si è sempre tenuto in contatto con il presidente

realità degli informatori attraverso una serie di garanzie che, voglio sperare, vengano mantenute nell'applicazione finale della legge». È stata quindi la volta dei temi economici. A parere del segretario repubblicano, con le privatizzazioni si potrà conseguire un duplice obiettivo, da un lato la riduzione del debito pubblico e dall'altro lato le ingereenze dei partiti. La Malfa non si è sottratto al tema delle riforme istituzionali e in particolare del referendum sulle preferenze, che, prevedibilmente, diventerà nei prossimi giorni oggetto di gravi tensioni all'interno del quadripartito. La Malfa ha detto di «essere rimasto colpito dal riacendersi dello scontro tra Dc e Psi». E ha precisato che i repubblicani sono contrari all'abbinamento, poiché «nell'ipotesi che il referendum venga approvato dagli elettori, il parlamento eletto con le regole tradizionali sarebbe delegittimato». Ma può questo punto di scontro nella maggioranza riportare alla scena politica lo spettro delle elezioni anticipate? «È stato chiesto a La Malfa, che ha brillantemente aggirato l'ostacolo. E ha così risposto che se si fosse scelta la strada indicata dal Pri, quella cioè di elezioni anticipate concordate tra le forze della maggioranza per poter affrontare

in maniera compatta e più decisa i problemi del Paese, a partire dal risanamento della finanza pubblica, si sarebbero ottenuti certamente risultati migliori». Cosa significa? Certo è che oggi il Pri si presenterebbe all'elettorato con un'immagine nuova e per questo forse le elezioni anticipate non fanno più tanta paura come qualche settimana fa. Il Pri gioca, almeno sul tavolo delle prossime elezioni regionali siciliane, l'inedita carta di partito d'opposizione. Tuttavia La Malfa si è preoccupato di non chiudere

tutte le porte alla maggioranza, affermando di non ritenere esaurito il pentapartito. «Anche se ho constatato - ha concluso - che nei discorsi, soprattutto in quello di Craxi, non c'è stato alcun riferimento al pentapartito».

Anche Oscar Mammi, il ministro bocciato, ha parlato di informazione in un'intervista ad un settimanale, e ha messo in guardia dalla «ideocrazia». È contrario, dice, alla Repubblica presidenziale «perché ho paura della televisione. Questo paese rischia di eleggere un presidente perché telegenico». Insomma Mammi teme che si faccia avanti un Reagan nostrano.

Amato (Psi) «Il 70% vuole eleggere il presidente»

Lega (Dc) «Va cambiata la legge elettorale»

ROMA. «Fra poco verrà reso ufficialmente noto un sondaggio che testimonia come oltre il 70% degli italiani sia favorevole all'elezione diretta del capo dello Stato. Lo ha detto Giuliano Amato, vicesegretario del Psi, parlando ad un convegno di piccoli imprenditori svoltosi a Firenze. Il Psi insiste nella sua campagna per il presidenzialismo, sostenendo che «anche dividendo gli italiani per categorie - sono sempre parole di Amato - il risultato non cambia. Solo fra i disoccupati l'indice di gradimento nei confronti dell'elezione diretta del capo dello Stato è inferiore al 51%». Il vicepresidente della Confindustria Luigi Abete ha però denunciato, in materia di riforme istituzionali, i «ritardi esistenti e la mancanza di progetti concreti» da parte delle forze politiche. «I progetti - ha replicato il ministro Sterpa (Pli) - ci sono, basta esaminarli». Il neoministro delle Poste Vizzini ha sottolineato come la «proposta del Pds prevede la possibilità di coalizioni tra partiti prima delle elezioni gioco forza la coalizione indicherà il leader che potrà assumere la carica di capo del governo».

«La governabilità del sistema non viene legittimata con singole riforme considerate isolatamente, quali il presidenzialismo, ma con la revisione complessiva dei meccanismi di aggregazione del consenso». Il vicesegretario della Dc Silvio Lega rilancia la proposta di riforma elettorale elaborata dal suo partito affermando che è «assolutamente necessario cambiare l'attuale legge elettorale, che non è in grado di garantire la nascita di un Parlamento capace di produrre commissioni, organi di revisione costituzionale, modificazioni e alleggerimenti di procedure». Per l'esponente Dc omonimo riforme «che facciano uscire da questi anni di inerzia sul piano costituzionale», ma nel suo discorso sembra evidente una riserva critica per le formule semplicistiche e propagandistiche, come quella del presidenzialismo senza ulteriori specificazioni. Per Lega bisogna in primo luogo «rendere più efficienti le istituzioni rafforzando le indicazioni della volontà popolare, dando ulteriore avvio alla veltoriale». Obiettivo che sarebbe colto dalla proposta del suo partito.

Reichlin: «Avete rotto il patto tra Stato e cittadini»

Il no al governo motivato alla Camera anche da Occhetto è stato ribadito ieri al Senato. Chiaromonte a Psi e laici: «Riflettete sul governo di garanzia»

la nostra parte. Ora riflettete voi se, non facendo la vostra, alla fine non vi tocchi un travaglio anche più arduo. D'altra parte non si può scendere in un dibattito fecondo per mancanza di una linea politica precisa. Il Pds ha proposto un metodo e una procedura per incardinare la fase costituente garantendo «un equilibrato rapporto tra responsabilità del Parlamento e ricorso al parere dei cittadini». Ebbene, non solo la Dc non riesce «sia pure senza il nostro travaglio», a trovare una sua linea, ma proprio su questo il governo e la maggioranza zoppa che lo esprime «hanno gettato la spugna». «L'esito inevitabile della coalizione coatta è l'afasia, la somma zero sul terreno delle riforme».

convergenze su alcuni problemi di politica economica tra quanto aveva enunciato Reichlin e il successivo intervento di Craxi. «È possibile dunque delineare basi programmatiche comuni a sinistra», mentre su altre questioni «sarebbe auspicabile cercare e trovare un comune orientamento riformatore». E tuttavia resta da parte del Psi «profonda incertezza» anche se il richiamo fatto poco prima da Craxi ad un ampio schieramento di forze di sinistra «potrebbe essere interpretato, con un certo ottimismo della volontà come un primo accenno alla possibilità di aprire una strada nuova». Il Pds è pronto a percorrerla «sulla base del rispetto reciproco e di una feconda ricerca programmatica», ma ad una condizione: «Mettere finalmente le carte in tavola, giocare a viso aperto, assumersi davvero la responsabilità dell'alternativa». Il Pds getta sul piatto «proprio del poter corpo di un'alternativa». E a riflettere su tre dati oggettivi: la condotta del Pds nel corso della crisi («un sicuro riscontro dell'effettiva volontà di una riforma del sistema politico»), la precisa connessione stabilita dal Pds tra una riforma istituzionale e innovazioni economico-sociali, le



Alfredo Reichlin

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «State alimentando il qualunquismo, l'altra faccia di un modo perverso di governare...», dice il segretario del Pds. Un Edera irritato e preoccupato per l'irresponsabile rifiuto di cogliere «l'inquietudine, l'insoddisfazione, il fastidio che monta nel Paese», e quindi deciso a dedicare tutte le sue energie «per ricreare una piena e costruttiva fiducia tra cittadini, politica e istituzioni». Da qui è partito Achille Occhetto per motivare venerdì alla Camera il no al settimo governo Andreotti, ribadito ieri a Palazzo Madama da Gerardo Chiaromonte. Dall'atteggiamento autolestionistico di Andreotti e quanti altri hanno fornito «con la gestione della crisi - una robusta dose di fatti e argomenti che alimentano smarrimento e

disaffezione nei confronti della politica e dei partiti» aveva appunto preso avvio Occhetto («e non ve lo dico solo io tutti abbiamo appena sentito l'appassionata denuncia dell'on. La Malfa») per «avvertire». «Saremo i primi a combattere ogni forma di generico qualunquismo che è l'altra faccia di un modo perverso, il vostro, di gestire la cosa pubblica». Poi, subito, una risposta a Fortini che aveva considerato il travaglio del Pds come parte del concreto quadro politico attuale. Lo ha fatto però «in modo sicuro e striminzito» - il nostro coraggio innovativo è un term che di confronto di ciò che vuol dire autoriforma di un partito in funzione di una riforma della politica e dello Stato. Noi abbiamo fatto

Al tema-chiave della rottura di questo rapporto Alfredo Reichlin aveva dedicato il suo intervento in apertura del dibattito a Montecitorio partendo dallo «scarto impressionante» tra i problemi inediti della crisi della Repubblica e le soluzioni date alla crisi «con una prova d'impotenza politica», e quindi dai rischi che si profilano «quando il vecchio sistema non può più e il nuovo non può ancora». Un Pds «che tutto

cerca tranne che farsi cooptare in questo vecchio ed estenuato sistema politico» coglie non tanto e soltanto nel malgoverno, nella lentezza dei processi decisionali e nei complicati ragioni di una crisi così grave e soprattutto nella «rottura di quei meccanismi potere-consenso e di quel «compromesso» politici e sociali che tengono insieme un paese, e cioè i grandi sistemi di regolazione

la rottura del patto fiscale anzitutto, la spesa pubblica, i rapporti tra nord e sud, tra stato e mercato». Ecco allora che non il regime parlamentare e i partiti in quanto tali ma questo sistema non regge più. Un esempio per tutti del perché la riforma istituzionale è argomento di tavola rotonda e non nasce a decollare? Reichlin porta quello del rifiuto di una redistribuzione della ricchezza nazionale,

riinnovare l'opposizione del Pds all'inevitabilità dei decreti-legge e delle leggi di bilancio, nel sottolineare la necessità della trasformazione del Senato in Camera delle Regioni; nel confermare le preoccupazioni per un sistema di elezione del capo dello Stato «in una logica maggioritaria di contrapposizione partitica ed elettorale».

Regole e meccanismi nuovi vanno ben al di là di questa o quella maggioranza ha ribadito infine Gerardo Chiaromonte nella dichiarazione di voto a nome dei senatori del Pds. Nessuna provvista di ritorno «a esperienze e politiche passate e irrimediabili». «Siamo e restiamo per l'alternativa», Ma «vogliamo, dobbiamo dare il nostro contributo alla gestione di una fase difficile e delicata della vicenda nazionale e internazionale». Questo è il significato della proposta di un governo di garanzia. «Non sottovalutate il valore politico di questa proposta», ha detto Chiaromonte rivolgendosi a «colleghi compagni e amici del Psi, del Pri e di altri partiti di sinistra, della sinistra dc. «Questo governo è un ostacolo proprio alla ricerca di strade nuove».